

IL CASO

Dietro le accuse all'amministrazione capitolina l'impronta del Vicariato ancora guidato dall'ex presidente della Cei

La mossa della Segreteria di Stato, che non tollera incursioni nella «gestione» dei rapporti politici. E che rigetta le crociate ruiniane

Tra Bertone e Ruini fulmini all'ombra del Vaticano

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Pace fatta tra Vaticano e Campidoglio dopo le precisazioni seguite all'udienza di giovedì. Tutti soddisfatti dopo la nota di chiarificazione della Santa Sede sulle reali intenzioni del pontefice, vescovo di Roma a proposito del degrado della Capitale. Ma il freddo resta e pesante tra amministrazione capitolina e un altro palazzo apostolico, quello di san Giovanni in Laterano, sede del Vicariato e del cardinal-vicario Camillo Ruini. Non solo. Se si è dissinca una polemica che poteva avere effetti pericolosi per i rapporti tra la Chiesa, praticamente possibile ostaggio della campagna di strumentalizzazione della destra, e l'intero centro-sinistra, lo si deve all'intervento diretto del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone che ha colto il pericolo. Anche per la telefonata del premier, Romano Prodi che pare gli abbia chiarito la portata politica delle strumentalizzazioni delle parole del pontefice, critiche verso il sindaco di Roma, nonché leader del Pd, Walter Veltroni. La segreteria di Stato interviene e chiarisce. È un passo importante per mantenere aperta quell'interlocuzione con il primo cittadino della Capitale anche nella sua nuova veste di leader politico interlocutore attento e aperto alle esigenze della Chiesa.

L'obiettivo può essere stato anche un altro. Più interno alle dinamiche in seno alla Chiesa. Visto che la secca denuncia sul degrado che colpisce la Città eterna contenuta nel discorso del Papa, era stata confezionata altrove, in Vicariato appunto, negli uffici dove ancora governa il cardinale Ruini, fautore convinto di una presenza più direttamente «politica» della Chiesa in Italia. Al porporato che ha guidato in modo incontrastato la Cei per

oltre un ventennio, al fine strategico della «visibilità» della Chiesa nella società secolarizzata, al regista «politico» dell'astensione sul referendum sulla fecondazione assistita, brandito come una vittoria della Chiesa ed espressione della sua egemonia sulla società italiana, non potevano certo sfuggire le implicazioni di quel messaggio. Compreso il rischio di una rottura brusca con il cen-

tro-sinistra e con la novità per la democrazia italiana rappresentata dal Pd. Ma l'era Ruini è finita. C'è da correggere. Bertone non delega. Non a caso alla guida della Cei è stato chiamato l'arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, figura robusta, ma certo non presenzialista. Lo ha chiara-

to più volte Bertone, vuole essere lui e solo lui a tenere i fili dei rapporti con la politica in Italia. Decide di intervenire: da qui la nota ufficiale della Santa Sede e il suggello datole con la sua dichiarazione. È una contrapposizione che prosegue. Ruini è una personalità forte, che continua ad avere un

suo peso nella vita della Chiesa italiana ed anche nella dinamica politica. Lo si è visto sulla 194, con il suo appoggio all'iniziativa di moratoria sull'aborto lanciata dal direttore del Foglio, Giuliano Ferrara. Il vero strappo con l'era Ruini c'è stato lo scorso febbraio, in un'occasione solenne e impe-

gnativa sia per il Vaticano che per lo Stato italiano: l'anniversario della firma dei patti Lateranensi. Il tradizionale incontro presso l'ambasciata d'Italia a villa Borromeo tra i massimi rappresentanti della Repubblica italiana e della Chiesa, è stato anticipato da un faccia a faccia tra il segretario di Stato Bertone e il premier Prodi. Uno scambio di impressioni durato una buona

mezz'ora. Fuori, ad attenderne la conclusione, l'allora presidente della Cei e cardinal vicario Ruini e i suoi collaboratori. È da quell'incontro che emerge con chiarezza come qualcosa sia cambiato nei rapporti tra le due sponde del Tevere. Senza nulla togliere all'intransigenza nella difesa dei valori, il segretario di Stato sembra poco propenso a dare spazio allo spirito di crociata. Vuole lasciarsi aperte le vie del dialogo a tutto campo. L'importante è incidere. Così, «pragmaticamente» incontra il leader del Pd, Veltroni a cui pone il *met* vaticano sul registro delle unioni civili ed anche il Berlusconi che annuncia il nuovo partito del centrodestra.

Ma Ruini è tenace, intende condizionare il futuro, avere voce in capitolo nella oramai prossima nomina del suo successore. C'è chi dice che avverrà entro Pasqua, chi invece ipotizza entro l'estate. Chi gli succederà? «Sarà un pastore, una figura dal forte tratto spirituale». Questo è l'identikit indicato dalla segreteria di Stato. Corrisponde alla linea impressa da Ratzinger alla Chiesa. Sarà il Papa a decidere. Ma le ipotesi si succedono. Viene dato in forte ribasso il prelo che più impersona la linea della continuità con il «Ruini-pensiero»: il rettore della Lateranense e vescovo ausiliare della Capitale, monsignor Rino Fisichella, «cappellano» di Montecitorio e politico per vocazione. È un altro il nome che circola con insistenza: quello del cardinale Agostino Vallini, attualmente a capo del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. È figura di pastore, oltre che fine giurista, una persona lontana dalla ribalta. Si vedrà. Certo è che quella scelta vorrà dire molto non solo per la diocesi di Roma.



LA PROTESTA Gli ambulanti ebrei: «Fateci lavorare»

Ancora tensione in piazza San Pietro tra polizia e gli urtisti ebrei che anche ieri mattina hanno protestato per riottenere la possibilità di vendere i souvenir nella piazza. La situazione è degenerata quando tre degli undici ambulanti sono ritornati da un incontro con alcuni dirigenti dell'Ispektorato vaticano e hanno informato gli altri del risultato della riunione il cui esito a qualcuno non è andato bene. Uno dei manifestanti ha lanciato in aria la cassetta che contiene i souvenir e con gli altri è entrato in piazza mentre la polizia cercava di fermarli. L'uomo, un anziano, si è anche sentito male.



Il segretario di Stato vaticano «risolve» il caso-Roma anche dopo un colloquio con il premier Prodi

Il caso

Il «degrado di Roma» e poi la «correzione»

Alla tradizionale udienza di inizio anno in Vaticano con il sindaco di Roma, il presidente della provincia e della Regione Lazio, giovedì Benedetto XVI, vescovo di Roma, nel suo saluto condanna tra l'altro il «gravissimo degrado» e l'insicurezza di alcune aree della Capitale. Si scatena la polemica del centrodestra contro il sindaco, che da subito non

nasconde l'amarezza ma parla di «sollecitazioni» del Papa. Monta la campagna. Il giorno dopo arriva la doppia puntualizzazione vaticana. «Destra meraviglia la strumentalizzazione politica che ha fatto seguito alle parole rivolte dal Santo Padre» si legge in una nota. Interviene anche il segretario di Stato: assicura che con il Comune continuano «collaborazione e dialogo» dando atto dell'impegno a favore della solidarietà. Veltroni è soddisfatto.

SCIENZIATI E COLLETTIVI

«No a Ratzinger a La Sapienza»: pronto il comitato «d'accoglienza»

Si surriscalda il clima dell'Università La Sapienza di Roma in attesa dell'arrivo di Papa Benedetto XVI, invitato giovedì prossimo per l'inaugurazione del nuovo anno accademico. Al fronte «anti-Ratzinger» di alcuni collettivi studenteschi e un gruppo di professori che hanno dichiarato di «non volere il Papa perché troppo reazionario» e hanno firmato un appello perché «quell'invito sconcertante venga revocato», hanno fatto seguito ulteriori reazioni di se-

gno inverso di altre frange di studenti e di esponenti politici. Le organizzazioni studentesche stanno preparando un assedio sonoro, una lectio magistralis condotta da Paola Cortellesi, Andrea Rivera e la Banda Osiris e persino una «frocione»: così il loro benvenuto. Tra le iniziative in programma, a cura, oltre che dei Collettivi, di Facciamo Breccia e del Collettivo di Fisica, da oggi si terranno «pranzi sociali anticlericali, assemblee, proiezioni di film su

Galilei e la legge 40, evolucionismo e creazionismo. Non mancheranno i momenti di discussione a cui interverranno i docenti che già in questi giorni hanno espresso le proprie perplessità sulla visita del Pontefice. Giovedì alle 12 partirà «l'assedio sonoro» in occasione dell'arrivo del Papa, del ministro Mussi e del sindaco Veltroni. Alle 14 prenderà il via il corteo, chiamato «Frocione per i diritti negati», da piazzale Aldo Moro, entrerà nel quartiere di S. Lorenzo e tornerà a piazzale della Minerva. A sostegno della visita di Benedetto XVI si sono pronunciati esponenti di Forza Italia e di Azione Universitaria.

L'ex capo dei vescovi da «politico» ha voluto condurre l'attacco a Veltroni. Ora cerca un suo successore

«Niente grazia a chi pretende l'assoluzione»

Napolitano risponde a Selva sul caso Contrada: non ho subito pressioni né fatto marcia indietro

/ Roma

«Se Contrada pretende l'assoluzione non può avere la grazia. Su questa vicenda io non ho subito pressioni né ho fatto marcia indietro come si è volgarmente affermato da qualche parte». Un Napolitano «tranchant» è quello che risponde al senatore Gustavo Selva che nei giorni scorsi gli aveva rivolto un appello per un atto di clemenza nei confronti dell'ex 007 condannato per mafia. La lettera è stata recapitata ieri e replica, anche, alle insinuazioni del legale di Contrada che si domandava «perché il Quirinale avesse bloccato la domanda di grazia». Nella lettera a Selva Napolitano scrive che la decisione di fermare la procedura sulla grazia all'ex funzionario del Sisd è stata presa non appena Contrada e il suo avvocato hanno chiarito che l'

implorazione» rivolta a Napolitano dal legale non costituiva una domanda di grazia. «Nella lettera pervenutami ieri mi chiede di concedere di ufficio la grazia al dottor Bruno Contrada - scrive Napolitano - comunicandomi che questi le ha dichiarato, con decisa determinazione, che non presenterà mai domanda di grazia né ha mai autorizzato alcuno a farlo in sua vece: e ciò in quanto egli si sente in

Il presidente chiude la polemica: nessuna domanda di clemenza è stata avviata

scienza e coscienza innocente dalle colpe che hanno portato alla sentenza definitiva di condanna». «Quanto esposto nella sua lettera - prosegue Napolitano - è in linea con le dichiarazioni più volte rese a organi di stampa dal Contrada e dal suo legale. Questi, dopo avermi trasmesso - il 20 dicembre scorso - una implorazione in favore di Bruno Contrada, ha successivamente assunto che essa non andava considerata come domanda di grazia, ma solo come sollecitazione al Capo dello Stato perché attivasse motu proprio la procedura per l'atto di clemenza; ha inoltre precisato l'intenzione - sua e del Contrada - di presentare ricorso per la revisione della condanna ritenuta profondamente ingiusta». «Nell'esercitare il potere costituzionale di concedere le grazie e commutare le pene mi sono sempre doverosa-

mente attenuto ai principi indicati dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 200 del 2006 e ai precedenti che non fossero in contrasto con detti principi. Infatti, la necessità di avviare l'attività istruttoria in presenza di una iniziativa di soggetti legittimati (condannato, suoi familiari e avvocato)». E spiega il Presidente: «Tale mio passo non aveva quindi nulla a che vedere con l'avvio di una procedura per la concessione d'ufficio della grazia che avrei dovuto, se di

L'ex uomo Sismi si dice «innocente» e quella del suo avvocato è stata solo «una sollecitazione»

ciò si fosse trattato, espressamente evidenziare. Come risulta dalla citata sentenza n. 200 del 2006 della Corte costituzionale, all'avvio d'ufficio dell'istruttoria non può procedersi in assenza dei presupposti che legittimerebbero il successivo atto di clemenza, e in particolare di quello in base al quale la grazia non può mai costituire un improprio rimedio volto a sindacare la correttezza della decisione penale adottata dal giudice... È questa la ragione per la quale, nel prendere doverosamente atto che, a seguito delle dichiarazioni di Contrada e del suo legale, la implorazione dell'avvocato non doveva essere configurata come domanda di grazia, ho comunicato al Ministro della Giustizia, il 9 gennaio scorso, che la procedura aperta su quella base non poteva dunque avere ulteriore corso».

Famiglia, 20 milioni di euro per un consultorio «amico»

Non più solo ambulatori ginecologici ed ostetrici ma anche luoghi dove promuovere azioni per le famiglie con disabili, tossicodipendenti ed immigrati. E anche «spazi neutri» per far incontrare figli e genitori separati e per prevenire la violenza alle donne e ai bambini. È così che il ministro per la famiglia Rosy Bindi vuole riorganizzare i consultori familiari perché diventino una «struttura amica» della famiglia. Più attenzione al sociale, dunque, per un progetto che prende il via da Liguria, Sardegna, Sicilia, Lazio, Toscana e Veneto, (le sei regioni che nelle scorse settimane hanno siglato intese con il ministero) e dalla provincia di Trento. Intese che possono contare complessivamente su 20 milioni di euro, disponibili da subito. Il 75% di queste risorse sono a carico del Fondo nazionale per la famiglia mentre il restante 25% è cofinanziato dalle stesse regioni.

Altre intese di questo tipo sono in programma nelle prossime settimane a partire da quelle con Puglia, Emilia Romagna e Umbria, già in dirittura d'arrivo. Il progetto di rilanciare i consultori familiari per potenziare il loro ruolo socio-assistenziale è - come ha più volte detto lo stesso ministro Bindi - una priorità del suo dicastero. L'obiettivo è potenziare queste strutture, farle diventare dei veri e propri luoghi «amici della famiglia e sui quali contare»; essere strutture di risposta alla domanda di disagio e di fragilità. Tra gli ambiti di intervento il contrasto dell'abbandono dei minori; prevenzione della violenza in famiglia contro donne, bambini ed anziani. Il tutto, senza trascurare l'aiuto alle gestanti e alle madri in difficoltà, così da applicare in modo efficace la promozione della maternità, secondo quanto prevede la legge 194.